

ACCOGLIENZA E SOLIDARIETÀ Vecchi concetti o nuove pratiche

di Roberto Defant



Il progresso tecnico, scientifico, umano che ha contraddistinto la storia dell'Occidente moderno ci ha portato ad avere una visione del nostro vivere sociale che ha, tra i tanti, due concetti importanti, la solidarietà e l'accoglienza. Potremmo anche definirli due pilastri, quantomeno per il vivere interno ai nostri gruppi sociali. Ma anche verso l'esterno non sono mancate le attenzioni di una gran parte di persone per coloro che faticano nei Paesi più poveri e in difficoltà. Gruppi di aiuto, laici o confessionali, hanno sostenuto situazioni solidali accogliendo le problematiche di quelle comunità. I pozzi per l'acqua piuttosto che cibo e vestiti, ospedali o progetti di alfabetizzazione e studio. Tutto molto giusto e bello. Non abbiamo però risolto molto e oggi non è più sufficiente. Lo dimostra il numero infinito di questi progetti esistono. Ora la situazione è cambiata. Chi non aveva l'acqua, chi non poteva mangiare, studiare, lavorare e chi si è trovato coinvolto e vittima di guerre e persecuzioni, non è più rimasto ad aspettare le briciole del ricco Epulone (Lc 16,19-31), si è spostato. Ecco allora che, di fronte al fallimento di interventi che hanno caratterizzato accoglienza e so-

lidarietà nella storia, siamo chiamati ad interrogarci sul senso profondo di questi atteggiamenti. Quello che abbiamo fatto finora ci ha permesso di rappresentarci come chi, ricco e potente, dispensa aiuti ed interventi a favore di chi, poveraccio, non ha niente. La condizione era e resta quella di una forte disparità, di chi alto e in piedi soccorre l'affranto, sdraiato e debole. Questa accoglienza e questa solidarietà, basate sul superfluo, sull'eccedenza, sono concetti vecchi e sorpassati. Fanno parte di quel mondo che ci stiamo lasciando alle spalle; anzi, che dobbiamo lasciarci alle spalle, perché non c'è più! Accogliere oggi può significare, di più, prenderci in affido; cioè affidarci l'un l'altro e prenderci cura di noi, vicendevolmente. Non sono solo io che ti accolgo ma siamo noi che ci incontriamo e camminiamo insieme, raccontandoci, conoscendoci e costruendo quel nuovo modello di società che non conosciamo ma nel quale stiamo già vivendo. La solidarietà sarà allora quella di persone, esseri umani che si riconoscono tali, importanti per il solo fatto di esistere, con il diritto di trovare sempre, in ogni parte di mondo il proprio posto. Non più dunque la bontà del superfluo ma la scelta del Giusto. Rimettere al centro del pensiero la Persona, per avere pensieri – parole – azioni che rappresentino completamente e concretamente la dignità di ognuno.

PRONTO INTERVENTO SOCIALE PROVINCIALE

senza dimora ①

minori ②

prostituzione ③

0471 - 40 23 38

24 ore su 24

➡ Premi il tasto ➡

④ profughi

⑤ volontariato

⑥ tutela dalle discriminazioni



ABBIAMO INSEGNATO ALLE PERSONE A METTERSI IN GIOCO

Miriam ha 25 anni. Studia sociologia e attualmente presta servizio sociale presso l'associazione Volontarius. Le piace lavorare con i ragazzi e ha già alle spalle qualche esperienza come educatrice. "Mi piacerebbe continuare a lavorare a contatto con le persone, soprattutto con quelle con storie di particolare sofferenza, disagio e abbandono alle spalle", dice.

Miriam è referente del progetto Street Lab al parco Premstaller di Bolzano, in via Dolomiti. Partito dalle segnalazioni di alcune mamme a disagio per la presenza e il comportamento di alcuni profughi, il progetto è partito con lo scopo di creare uno sviluppo di comunità.

Com'è nato Street Lab al parco Premstaller?

Abbiamo iniziato il 12 settembre 2015. Le prime due settimane abbiamo ascoltato le famiglie e i ragazzi che frequentavano il parco. Volevamo capire qual era il problema e ci sono stati segnalati degli episodi spiacevoli.

La nostra idea è stata favorita poi dal bel tempo. Avevamo con noi un grande bagaglio di attività ludico-formative di strada e le abbiamo proposte come aggancio per intercettare le famiglie.

All'inizio non è stato facile attirare l'attenzione. L'arte e i giochi sono stati il mezzo per farci conoscere e poi riconoscere.

Ci ha da subito appoggiati un gruppetto di ospiti di casa Gorio [centro accoglienza di via Macello, ndr], ai quali le famiglie hanno avuto modo di avvicinarsi e parlare. Se inizialmente siamo stati noi a intervenire su ogni problematica, dopo un po' di tempo sono state le famiglie e più in generale i frequentatori del parco a parlare: di fronte a dei problemi nessuno aveva più il timore di confrontarsi. Ci si avvicina, ci si parla e ci si spiega; in questo modo si sono risolti diversi episodi.

Parliamo di sviluppo di comunità. Di cosa si tratta?

Il territorio è vissuto da un certo numero di persone. Lo sviluppo di comunità prevede un intervento a favore di tutte queste persone, non solo di alcune, è rendere tutti protagonisti del territorio. Per far questo la prima cosa che si fa quando si arriva al parco non

è intervenire ma ascoltare. L'ascolto è importante e anche difficile perché ti mette in gioco.

L'essenza dello sviluppo di comunità non è quella di eliminare ciò che si vive come problema, ma quella di costruire qualcosa di nuovo coinvolgendo tutti.

Che tipo di disagio hai sentito al parco? e cosa avete fatto per affrontarlo?

Ad agosto il parco, essendo l'unico punto verde tra le zone Piani-Rencio e Talvera, era frequentato sia dalle famiglie sia dagli ospiti dei centri, tutti attirati dai campi da calcio e da basket. Il problema è sorto quando al parco diverse famiglie hanno cessato di venire e così poche mamme si sono ritrovate in minoranza rispetto a tutti gli uomini che regolarmente venivano a giocare ai campi.

La paura iniziale a mio avviso era assolutamente comprensibile: bianchi, rossi, verdi o blu che fossero, se io sono sola e se tanti uomini che non conosco intorno a me giocano e si divertono, posso avvertire un senso di insicurezza.

Per questo motivo abbiamo fatto conoscere i ragazzi alle famiglie. Una delle strategie è stata organizzare partite miste di calcio, badminton, ping-pong, pallavolo e pallacanestro. Al di là della loro provenienza, italiana o non italiana, tutti i ragazzi hanno saputo come comportarsi e in caso di necessità è bastato indicare loro un metodo alternativo e più adatto per stare insieme.

Adesso i ragazzi del posto continuano a frequentare il parco e non abbiamo nemmeno il problema di dover attirare

l'attenzione: sono loro che cercano noi e i ragazzi di Casa Gorio per completare le squadre.

Ci sono più stati episodi di protesta o timori?

Siamo molto contenti che le persone inizialmente più preoccupate e rumorose nel far emergere il loro malcontento, adesso sono tranquille. Le problematiche più gravi non si sono più verificate.

Una delle ultime questioni ha riguardato il campo da basket usato dai ragazzi per giocare a cricket. Il gioco disturbava il passaggio alle famiglie che uscivano da scuola. Cos'abbiamo fatto? si è fatto notare il disagio ai ragazzi e da allora quando passano le famiglie loro smettono di giocare finché non sono passati tutti.

Come hai vissuto e stai vivendo personalmente questa esperienza?

L'ho colta come una sfida. Il lavoro di sviluppo di comunità non è semplice. Adesso posso dire che è stata ed è tuttora un'esperienza bellissima, perché ti dà modo di entrare in contatto con tante persone e di avvicinarti a mondi che vedi lontani ma non lo sono per niente. Mi ha fatto molto crescere.

Ecco, se ci possiamo prendere questo "merito" abbiamo insegnato alle persone a mettersi in gioco, a non aver paura e provare.

Il gruppo Street Lab è presente al parco Premstaller tutti i giorni dalle 13 alle 18.

Puoi scoprire qualcosa di più e vedere qualche fotografia a questo link: <http://www.volontarius.it/?IDC=23&ID=325&page=2>



MI VIENE SEMPRE IN MENTE LA MIA FAMIGLIA COSA POSSO FARE PER AIUTARE



Mi chiamo Ardian, 17 anni e vengo da Bulqiz, in Albania, nel nord, vicino a Dibra. Quando ero piccolo un giorno compravo un gioco nuovo, volevo romperlo e vedere cosa c'è dentro. Ero curioso, adesso sono abituato un po' di più, ho visto le cose.

Com'era la tua giornata a casa?

Mi piaceva, ero felice. Mi alzavo alle 6.30 e alle 8 andavo a scuola fino alle 13.50. Dopo andavo a casa, mangiavo ancora e andavo da mio padre in officina. A 7 anni cominciavo a guardare e imparare, poi da un po' più grande, ho incominciato a lavorare proprio.

La situazione a casa com'era?

Dall'anno scorso brutta perché i miei genitori non stanno più insieme e mio padre aveva preso un'altra moglie. Lei non mi trattava bene e litigavo molto spesso. Mia madre è andata ad abitare in un altro paese dalla nonna, con mio fratello di 13 anni e mia sorella di 10. Io sono stato più con la mamma, ma con papà mi piaceva imparare il meccanico.

Mi dispiaceva per mia madre che piangeva sempre. Avevamo 2,50 euro al giorno per prendere qualcosa da mangiare e mia madre non ce la faceva più. Nel 2009 è nato un primo nuovo figlio a mio papà e adesso ne ha tre, di 6, 4 e 2 anni. A casa non andavo sempre, andavo al lavoro e solo quando finivo tardi allora tornavo da papà e non dalla mamma. Prendevo il furgone fino alla strada e un'ora e mezza a piedi per andare da mia mamma, in un paesino vicino.

Tua mamma come si manteneva?

La nonna è in pensione. Ha mucche, cavalli, l'orto per le verdure, fagioli, mais, patate. Non ha soldi però per vivere. La casa era di persone che poi sono scappate dal paese, e l'hanno ottenuta i nonni; potevano restare nella casa finché erano in vita, poi sarebbero tornati i proprietari a viverci. Mio padre non aiuta per niente, io ho visto tutta questa situazione

e per questo sono venuto in Italia. Da lì non potevo aiutarli, mio padre mi dava pochi soldi con cui non facevo niente.

Come hai pensato di scappare?

Ho sentito altri che andavano senza documenti e hanno trovato lavoro. Allora ho deciso di provare anche io. Ho parlato con mia madre, mio padre non sapeva nulla. Lei ho detto che volevo andare in qualche altro paese. Lei mi ha detto che ero troppo piccolo; ma dovevo andare per forza, cosa ci stavo a fare là. Ho salutato tutti, piangeva. Sono andato prima in Grecia, con alcuni amici e altre persone. Noi siamo partiti in tre (gli altri avevano 16 e 17 anni), avevamo cibo, borse e acqua. In due-tre giorni abbiamo fatto la strada, dormivamo fuori, era il 2 settembre e non faceva troppo freddo. Arrivati in una città, un uomo ci ha detto che là non c'era niente. Abbiamo chiesto informazioni a un albanese e ci ha consigliato di andare in Germania o in Italia. Ci siamo divisi. Sono rimasto da solo, poi ho visto il camion grande che porta verdure e dicevano che vanno in Italia e in Germania. Sono salito sul camion, dietro dove c'è il materiale. Mi sono nascosto in fondo. Il camion l'ho preso subito, un giorno dopo che ero in Grecia. Avevo il cibo da casa, anche se non era buono. Era pomeriggio, sono rimasto senza mai scendere per tre notti e quattro giorni. Quando il camion si fermava io ero lì. Poi quando sono arrivati sono riuscito a scappare senza farmi vedere.

Ero a Verona.

Durante questo viaggio cosa pensavi?

Pensavo cosa faccio qua, come faccio, come vivo? Mi veniva da piangere, ero stanco, troppo davvero e spaventato, troppo. Pensavo a cosa farò. Ho preso il primo treno che ho trovato, sono salito ma non sapevo dove stavo andando. Mi sono messo in sedia e poi in bagno, nascosto. Pensavo cosa faccio e dove vado. Il controllore non mi ha trovato. Sono sceso a Bolzano. Dalla stazione sono andato a cercare la polizia. Sono andato lì e ho chiesto per mangiare e dormire, mi hanno fermato due ore. Mi hanno dato una mappa per andare da una parte, ma non sapevo dove. Ho aspettato finché non è arrivato un albanese e sono andato con lui. Ho detto che Dio mi porti. Dagli uffici delle Assistenti sociali dopo mi hanno dato una mappa per andare a Casa Rossa, dove sono andato da solo, l'ho trovata alla fine. Io pensavo che mi rimandavano in Albania, così mi avevano detto ed ero preoccupato perché non volevo. Va bene che torno a casa, con la mia famiglia, ma senza soldi e senza niente... Poi dopo due mesi mi hanno portato in questura a fare i documenti, in ospedale per le visite e le altre cose. Adesso vorrei tanto lavorare e aiutare la mia famiglia.

La prima telefonata in Albania, me la racconti?

Ho telefonato dopo tre, quattro giorni che ero al Centro. Erano passate due settimane dalla partenza da casa, non ricordo bene. Ho telefonato e loro non hanno riconosciuto il numero. Mia mamma mi ha chiesto chi sei, io le ho detto Ardian e mi ha chiesto da dove chiamavo. Lei era preoccupata, piangeva e io anche.

Adesso pensando alla tua famiglia, che cosa senti?

Sento sempre male, mi piange il cuore. Anche io vorrei come gli altri, stare insieme, con la famiglia. Però so che non sarà così e quindi devo fare qualcosa per forza, non posso lasciare mia madre da sola. Alla sera quando vai a dormire cosa pensi?

Mi viene sempre in mente la mia famiglia, cosa posso fare per aiutare. Anche un giorno mi arrabbio per niente, anche con gli altri. Io non sono arrabbiato con loro, ma mi viene rabbia con mia testa. Quando poi mi calmo vado a chiedere scusa, che non ero arrabbiato con te.

Vuoi dire qualcos'altro?

Ti ringrazio tanto, sei molto gentile.

IL VIAGGIO

Che cos'è un viaggio per voi?- ho chiesto un giorno alla mia classe, dopo l'arrivo di altri tre bambini dal resto del mondo... Il viaggio è quello che faccio in estate con la mia famiglia!- E' quando vado dai nonni a Natale e a Pasqua!- lo ho fatto un lungo viaggio quando sono scappata dall'Iraq, ho salutato i nonni...e avevo un po' di paura...- I bambini hanno ascoltato con attenzione i diversi tipi di viaggio che ognuno di loro ha vissuto e io mi sono detta che era arrivato il momento di parlare dei profughi e del loro significato di viaggio, perché è la storia di tanti miei bambini, è la storia del compagno di scuola o di banco.

Da anni la scuola primaria A. Manzoni propone a maggio una grande "Festa dell'Intercultura" e ogni anno due mie colleghe Maria Teresa e Michela la progettano, organizzando incontri con associazioni ONLUS che si occupano di solidarietà nel mondo.



Non avevo mai visto niente di più interessante in una scuola e così, affascinata da quest' iniziativa, mi sono avvicinata...in punta di piedi...perché è un lavoro davvero complesso e non sempre compreso.

Ad ottobre abbiamo conosciuto Roberto Defant, il referente dell'associazione Volontarius, un incontro illuminante che ci ha dato la forza di proseguire con maggior determinazione per realizzare questo "scottante" progetto.

Successivamente Roberto è intervenuto in un nostro collegio docenti e ha parlato con i nostri colleghi, si è discusso tanto e gli sono state rivolte molte domande, il confronto è stato vivace e necessario e poi siamo partiti...

A gennaio Roberto ha incontrato tutti i bambini della scuola e ha raccontato loro una storia, ma una storia vera...e la verità



di questo racconto ha toccato i loro cuori e rapito le loro teste, riempiendole di domande e lasciando un senso di incredulità... possono davvero esistere storie così?

Sì, esistono ed esistono veramente queste persone e noi abbiamo avuto il piacere di conoscerne alcune!

A marzo abbiamo incontrato Ali e Aminur due ragazzi ora ventenni, che a quindici anni, per motivi diversi sono dovuti scappare da soli dalla loro terra d'origine: l'Afghanistan e il Bangladesh.

Nella sala teatro dove si è svolto questo incontro c'era un silenzio commovente, le emozioni riempivano la sala, i bambini con le loro magiche "antenne" erano perfettamente sintonizzati con gli stati d'animo di questi due testimoni...e le loro storie hanno lasciato un segno...

Due vite segnate da grandi dolori, che però non hanno tolto il sorriso dai loro occhi...e a noi hanno insegnato a veder queste persone in modo diverso, sapere che le loro valigie sono cariche di coraggio, sofferenze e sogni ci ha dato la possibilità di iniziare un nuovo viaggio!

Grazie

Maestra Barbara



Hai del tempo da dedicare agli altri?

Abbiamo bisogno di te!

0471 402338 – Tasto 4
www.volontarius.it
associazione@volontarius.it

Collaborano in stretta sinergia:

Con il contributo di:

Ha collaborato a questo numero a titolo di volontariato:



AUTONOME
PROVINZ
BOZEN
SÜDTIROL
Soziales



PROVINCI A
AUTONOMA
DI BOLZANO
ALTO ADIGE
Politiche sociali



stampa e personalizza i tuoi prodotti
www.feshop.it